

«La filosofia? Unifica il pensiero»

Oggi a Palazzo Ducale la lezione di Putnam «Matrix è ispirato a un mio libro»

COS'E' LA FILOSOFIA? Qualcosa che cerca di spiegare agli adulti le domande che si pongono i bambini: perché devo andare a scuola? Perché mangiamo gli animali? Perché alcuni sono poveri e altri ricchi? A chi appartiene la terra? Hilary Putnam, (che parlerà oggi alle 18,30 a Palazzo Ducale) senza mai perdere di vista la fallibilità umana, da 56 anni sta provando a dare oneste risposte, con un'integrità intellettuale che non ha paura di cambiare idea o di contraddirsi, tanto che il Philosopher Lexicon ha scherzosamente coniato una nuova unità di misura, l'hilary, utile in espressioni come «Oh, certo, questa cosa la pensavo tre o quattro hilary fa».

Putnam, 81 anni, sorridente, instancabile e gentleman in ogni centimetro del metro e ottanta che porta dritto come un fuso e riveste di sobria eleganza anglosassone, è il più grande filosofo vivente, almeno di lingua inglese, a voler essere prudenti. Antifascista radicale durante la guerra del Vietnam passava per maoista, scendeva in piazza. Oggi si è riavvicinato alle radici giudaiche, è un "socialdemocratico molto arrabbiato" e anche se non scende più in piazza per raggiunti limiti di età è molto critico nei confronti dell'amministrazione Bush. In quasi 40 anni di insegnamento a Harvard ha formato e influenzato una buona parte dei pensatori americani contemporanei, tra cui l'amico Chomsky.

Lei ha offerto contributi molto importanti alla scienza (in particolare in matematica e in logica) e a quasi tutti gli ambiti della filosofia, compresa la filosofia della scienza fino a toccare l'intelligenza artificiale. Può indicarci in breve analogie e differenze tra scienza e filosofia e il loro rapporto?

«La filosofia ha una parte descrittiva (teoretica) e una parte normativa (morale), che la scienza non può spiegare.

La scienza spiega le cose isolandole e dividendole, almeno in parte. La filosofia ha il compito di vedere invece come le cose stanno insieme, di riunificare ciò che la scienza ha separato».

Cosa pensa dei tentativi di naturalizzare le nozioni morali ricorrendo alle neuroscienze, alle teorie

evoluzionistiche, alla genetica?

«Chi sostiene queste posizioni non sa cosa sia la moralità. Ad esempio l'altruismo è sacrificarsi; ma potrebbe essere anche sacrificarsi per fare azioni cattive; definire l'altruismo su basi biologico-comportamentali non riesce a toccare il problema morale. L'interesse dell'essere umano è volto alla propria sopravvivenza, come in tutte le specie. A un certo punto, come dice Karl Jaspers quando parla di "axial

age", è avvenuta una rivoluzione etica. Almeno in Grecia è cambiata la percezione dell'eccellenza umana. Prima del 1000 a. C e fino alla *common era* (era cristiana, ndr) l'eccellenza era rappresentata dal guerriero. È avvenuta una vera rivoluzione nell'etica. L'eccellenza - anche se non ovunque! - si è spostata su altre qualità, come la compassione e l'intelligenza, e il paradigma dell'eccellenza è stato identificato, ad esempio, in Socrate. Anche se la biologia e la psicologia evolutiva possono spiegare le basi su cui si imposta un comportamento etico, ciò non vuol dire che esse possano spiegare cose come la trasformazione del paradigma etico dal guerriero all'uomo compassionevole».

Lei, contro i relativisti, difende la tesi che i giudizi etici siano oggettivi; contro i filosofi metafisici invece rifiuta di pensare che i problemi etici abbiano soluzioni ultime e definitive. Può spiegare meglio la sua posizione?

«Tutti sappiamo che è meglio non essere crudeli e avremmo un mondo migliore, e staremmo anche meglio senza i guerrieri, ma questi sono concetti che hanno impiegato molto tempo per essere acquisiti. Comunque i pregiudizi più comuni sono basati su ignoranza colpevole. Nessuno ha sostenuto che tutti i neri o tutte le donne hanno un QI inferiore a tutti i maschi bianchi. Gli argomenti sulla inferiorità delle donne e dei neri sono argomenti palesemente errati, e accettarli comporta essere disonesti dal punto di vista intellettuale. Questo non vuol dire che l'etica debba essere presentata in modo intellettualistico. Kant stesso diceva che l'etica doveva essere accessibile ai lavoratori e sarebbe inutile se non fosse da loro recepitibile. Però non bisogna esagerare: anche i giudizi etici devono essere affrontati con rigore e sistematicità e rispettare la razionalità».

Lei ha dato un impulso decisivo alla nascita delle scienze cognitive con la sua tesi funzionalistica e con la metafora secondo cui la mente sta al cervello come il software allo hardware. Ora però lei è un aspro critico della scienza cognitiva. Perché? E c'è qualche aspetto delle scienze cognitive che salverebbe?

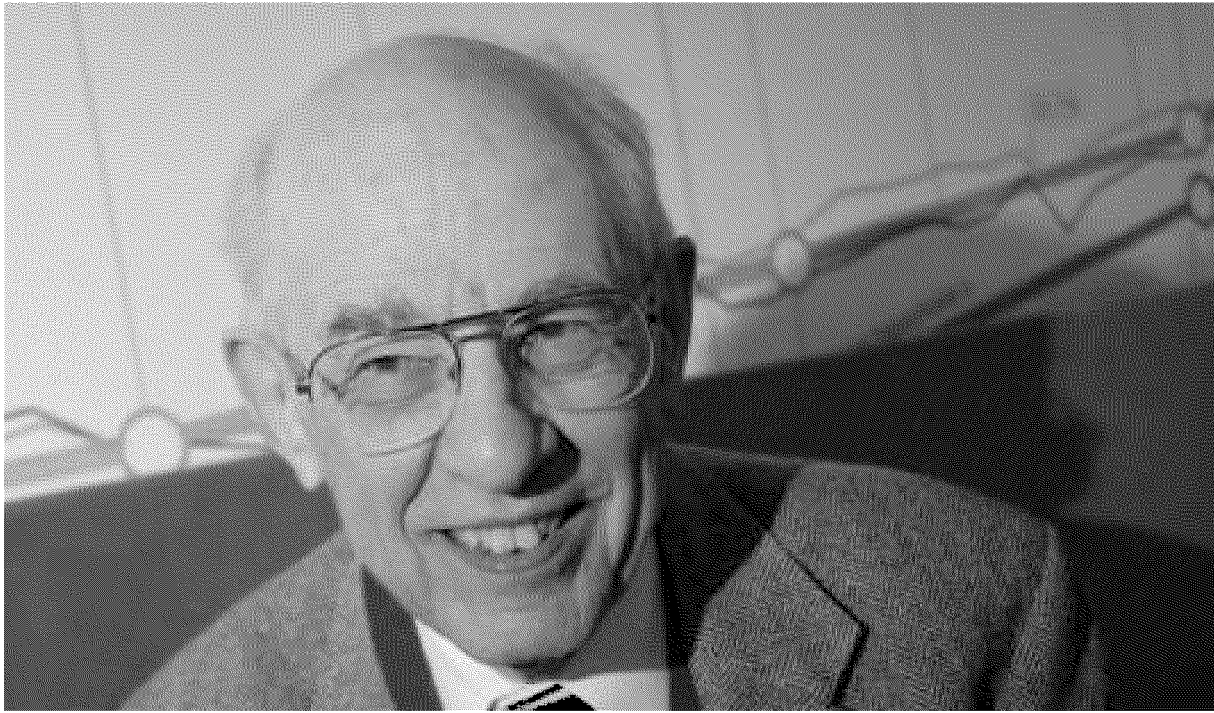
«Non è vero che sono contro le scienze cognitive, anzi esse sono una impresa meravigliosa. Quello che critico è uno dei punti di vista all'interno delle scienze cognitive che assume una visione riduttiva, cioè che i concetti e l'intenzionalità stanno al cervello come il software sta all'hardware. Questo è troppo semplicistico».

Secondo lei allora non siamo "brains in a vat", cervelli nella vasca come nel film "Matrix"?

«In effetti "Matrix" ha preso le idee da un mio articolo scritto vent'anni prima. Certo che non siamo cervelli in una vasca attaccati a un computer! Ma lo sa che il mio nome compare nel sito

di "Matrix"? Eppure non mi hanno dato i diritti d'autore. E nemmeno regalato un biglietto omaggio per andare al cinema!»,

GIULIANA MANGANELLI



Hilary Putnam, 81 anni, è il più importante filosofo americano

